



Associazione Culturale IDEE IN LIBERTA' **Genova**

**“EFFICACIA RIABILITATIVA DELLA PENA E RAZIONALIZZAZIONE DEI COSTI
DI DETENZIONE OVVERO DALLE VECCHIE CARCERI AD UNA NUOVA
DIMENSIONE PENITENZIARIA.”**

Il cosiddetto settore “sicurezza” nel nostro Paese ha sempre diviso in due un corpo unico: da una parte le forze di polizia e dall'altra la giustizia.

Da ciò si evince che sino ad oggi si è presunto che se aumento gli arresti, fermo i reati, non tenendo in debito conto ciò che avviene dopo l'arresto di chi ha commesso il fatto.

Alla luce della realtà attuale peraltro tale sistema non risulta aver dato risultati efficaci e certi. Evidentemente le leggi, molteplici nel tempo e contraddittorie tra loro, ed una loro applicazione disomogenea, non hanno assolto a uno dei compiti fondamentali dello Stato: garantire la sicurezza dei cittadini.

Per restituire fiducia ai cittadini appare fondamentale riorganizzare tale settore con segnali tangibili e inequivocabili.

Tra questi sicuramente l'edilizia giudiziaria primeggia sia per quanto riguarda gli edifici adibiti all'attività giudiziaria, sia per quelli dedicati all'attività penitenziaria e di recupero.

Sappiamo che tra i parametri dell'Unione Europea, quello della giustizia è uno di quelli nel quale difettiamo maggiormente. L'accusa dei ritardi dei giudizi non è però il solo. In questi giorni da più parti è stato sollevato il problema dell'affollamento delle carceri, che si 'pensa di risolvere attraverso l'operazione “braccialetto”. Operazione, si sa costosa economicamente nell'immediato, ma ancor di più per il futuro, considerando l'effetto “insicurezza” che il cittadino sconterà con questa iniziativa, e di conseguenza svantaggio e perdita di credibilità per lo Stato.



Associazione Culturale IDEE IN LIBERTA' **Genova**

Al riguardo la proposta di affrontare il problema da un'ottica non sull'immediato e contingente, come sino ad ora è stato fatto per la giustizia, ma su un periodo di medio e lungo termine, che potremmo definire di "legislatura" rappresenterebbe una proposta ricca di spunti e di una soluzione che, percentualmente, si potrebbe avvicinare alla risoluzione dei problemi vicino ad un 70% per il settore sicurezza nel suo complesso.

L'utilizzo, ad esempio, di risorse in **project financing**, in Gran Bretagna, come in altri Paesi dell'Unione, si è dimostrato vincente per dimezzare costi e tempi nell'edificare nuove strutture giudiziarie e penitenziarie.

Se anche in Italia si decidesse di attingere a quella esperienza, la si potrebbe ampliare, distinguendo detenuti a seconda della pericolosità sociale e creando spazi per il recupero degli stessi volti ad insegnare loro un mestiere che potrebbero svolgere all'interno del carcere ma anche al rientro nella società, il che potrebbe attivare un nuovo circuito tra Stato Imprese e detenuti, con ritorno anche nel mondo del lavoro.

Anche la delocalizzazione di molte carceri, oggi esistenti nei centri di molte città, permetterebbe di creare in zone depresse un indotto collegato alle nuove costruzioni, che utilizzando il project financing, potrebbero essere sicuramente ultimate nei tempi previsti.

La soluzione, come da molti suggerita è quella di costruire una nuova edilizia carceraria dotata di tutti i necessari requisiti in aree periferiche secondo il modello anglosassone con maxi penitenziari localizzati in aree extraurbane in grado di ospitare un elevato numero di detenuti all'interno di strutture sicure e dotate di tutti i supporti necessari all'opera di rieducazione.



Associazione Culturale IDEE IN LIBERTA' **Genova**

Il modello anglosassone rappresenta un caso di particolare interesse in particolare per risolvere il problema del reperimento delle risorse finanziarie.

A partire dal 1992 le strutture carcerarie nel Regno Unito hanno visto il coinvolgimento di capitali di rischio privati, con investimenti fino a 60 milioni di sterline a progetto promossi a livello nazionale e gestiti a livello locale, in Gran Bretagna gli investimenti privati in opere di pubblica utilità (appunto project financing) ammontano a circa un quinto delle risorse complessive. L'intervento del privato anche in questo caso si è dimostrato efficace offrendo soluzioni progettuali moderne, razionalizzando gli spazi e riducendo la distanza tra le prestazioni e le esigenze tipiche collegate allo stato detentivo.

Queste esperienze private hanno poi innescato un circolo virtuoso che ha reso più trasparenti i criteri di gestione e di appalto anche per le strutture pubbliche introducendo parametri di mercato per la valutazione delle prestazioni.

La sinergia pubblico/privato potrebbe quindi essere attivata per affrontare utilmente le problematiche più urgenti tra cui sicuramente quella delle carceri.

Per spingere concretamente i privati a entrare nel business delle carceri si potrebbe ipotizzare oltre ad una concessione di costruzione e di gestione dell'istituto penitenziario per conto dell'amministrazione (dietro corrispettivo) anche l'affidamento di servizi collaterali integrati da affidare ai privati quali vitto, alloggio, custodia, cure mediche e organizzazione del lavoro e dei momenti ricreativi.



Associazione Culturale IDEE IN LIBERTA' **Genova**

Carceri a “costo zero”

Ulteriore ipotesi di sviluppo.

Si potrebbe stabilire che con i proventi ricevuti in cambio del lavoro svolto i detenuti coprano le relative spese di detenzione.

Il carcere serve per redimere ma anche per rimborsare la collettività attraverso il lavoro.

In una repubblica fondata sul lavoro le pene si devono espiare col lavoro e col ricavato del lavoro si vanno a riparare i danni fatti al privato e allo Stato. Non c'è altro sistema.

Le carceri devono sostanzialmente cambiare in luoghi di lavoro o di pernottamento per i detenuti non pericolosi che svolgono attività all'esterno.

Tutti devono lavorare se non malati.

Le pene si comminano in lavoro.

Non esistono sconti di pena né premi.

Lo stipendio dipende dal tipo di lavoro fatto.

I detenuti comuni possono lavorare nella comunità rientrando per dormire e la domenica.

I detenuti pericolosi lavorano in luoghi chiusi e guardati a vista pagando le spese di guardianaggio.

Sul lavoro si pagano le normali tasse.

Il lavoro può essere organizzato in cooperative di lavoro e di servizi.

Il ricavato al netto delle tasse di queste attività diventa il cospite del detenuto con il quale rimborsa la detenzione ed il danno prodotto.

Lo Stato mette a disposizione terreni demaniali incolti e tutto ciò che è stato confiscato alla malavita e non è possibile vendere.



Associazione Culturale IDEE IN LIBERTA' Genova

Il carcere stesso deve diventare una fonte di reddito producendo servizi (lavanderie, laboratori artigianali, pasti per ospedali etc.).

In sostanza il sistema carcerario deve essere a costo zero per la comunità.

Al carcerato può restare un 10% del proprio lavoro come fondo personale. Non ci sono ferie.

Malattie coperte dal SSN.

Il periodo di lavoro mancato si recupera.

Ogni danno a cose o persone si traduce in rimborso, nel rimborso si calcola anche il costo della sottoposizione al regime carcerario.

Più si lavora più si rimborsa e più presto si esce.

Gli extra comunitari al termine del rimborso vengono espulsi.